

L'ITALIA
E LA
RECESSIONE

16



I NUMERI

Un anno ancora negativo con segnali di speranza

Nel primo trimestre di quest'anno i dati di Confindustria Veneto registrano un calo della produzione industriale del 15,6%, una diminuzione degli ordini totali del 16%, una discesa analoga delle vendite all'estero. Il tutto ha portato a un calo dell'occupazione del 3,3%. Nello specifico, dati molto negativi per la metallurgia (-30%), prodotti in metallo (-28,7%), l'occhialeria (-21,5%) e la chimica (-21,6%). Mentre l'alimentare (-1,6%) e il legno (-13,7%) manifestano timidi segnali di stabilizzazione.

Per quanto riguarda il secondo trimestre 2009 le aspettative restano negative seppure con una tendenza al miglioramento rispetto al primo trimestre. Vale a dire, produzione industriale che rallenta il calo, perdendo il 12,8%, gli ordini interni diminuiti del 10,8%, gli Esteri del 10,3%. Numeri in campo negativo, ma che danno fiato alla speranza e che vedono il calo dell'occupazione attestarsi al 2,7.

Secondo la Cisl sull'occupazione il numero di ore di cassintegrazione è cresciuto del 45% negli ultimi tre mesi del 2008. Solo nei primi quattro mesi del 2009 è stato autorizzato un numero di ore pari all'80% dell'anno passato. Sempre nel primo quadrimestre, gli iscritti alle liste di mobilità sono stati 11600, due terzi del 2008. Per quanto riguarda le piccole aziende, specialmente quelle artigiane, da gennaio ad aprile sono state presentate 14 mila domande di indennità di disoccupazione in deroga.

VERSO
LA COLLETTAIl Veneto tira la cinghia
e punta tutto sulla ripresa

In fabbrica si va avanti a contratti di solidarietà

DAL NOSTRO INVIATO A VENEZIA
PAOLO LAMBRUSCHI

Nelle parrocchie del Veneto hanno promosso da gennaio un fondo per il ritorno a casa dei parenti dei lavoratori immigrati rimasti disoccupati. Un lavoratore su dieci nella locomotiva del made in Italy ormai è nato in Africa, nell'est europeo o nel Maghreb. Eppure da mesi spediscono casa mogli e figli e gli uomini vanno a vivere insieme per contenere i costi. È uno dei segnali che mostrano quanto è stato colpito un territorio tra i più ricchi d'Europa dalla recessione sbarcata dall'America e dal Sud est asiatico.

Se finora il Veneto, che vive di esportazioni, ha retto, il merito va al suo celebre modello, fatto di coesione sociale attorno alle parrocchie, di protezione familiare, di imprenditori dinamici, di partecipazione dei lavoratori alle scelte industriali, di banche che fanno ancora credito, di contratti di solidarietà. Insomma si tira la cinghia, a parte alcune eccezioni come l'agroalimentare o il distretto di abbigliamento della montagna di Montebelluna, grazie alle nevicate da record. Gli indicatori sono negativi. E chi non ha ammortizzatori, i più deboli, chi lavora ad esempio nelle cooperative di lavoro, sta perdendo le speranze.

«Le cifre sono chiare – spiega preoccupata Franca Porto, segretaria regionale della Cisl – negli ultimi 12 mesi abbiamo perso almeno 100 mila posti di lavoro, non sappiamo dopo l'estate quante aziende piccole e medie riapriranno. Gli imprenditori continuano a crederci, fanno innovazione. Bene, ma se la ripresa non arriva, rischia di essere tutto inutile. Ovviamente la crisi è trasversale, colpisce duramente precari, lavoratori anziani e poco qualificati, donne e immigrati. Non so quanti verranno riassorbiti, non ho speranze da offrire. Lasciando perdere il petrolchimico di Porto Marghera, il territorio da tenere d'occhio è la fascia pedemontana, dove si concentra la manifatturiera».

Le fa eco Antonio Ziglio, amministratore delegato dell'Enaip, ente di formazione professionale acclista. Con Salesiani e Don Calabria fa parte di «Forma Veneto», 12 mila allievi al-

In molte parrocchie istituito un fondo per il ritorno a casa dei parenti degli operai stranieri disoccupati. Franca Porto (Cisl): in dodici mesi persi almeno centomila posti

l'anno che fino al 2008 venivano assunti al 95 nelle aziende dove facevano i tirocinanti. «Quest'anno, però, da grandi aziende che collaboravano con noi sono arrivati i primi rifiuti per gli stage perché avevano persone da licenziare o in cassa integrazione». E conferma che i percorsi di riqualificazione per i quarantenni sono in salita. Mentre a tutte le Caritas diocesane venete risultano consistenti aumenti delle domande di aiuto sia per i pagamenti delle bollette o dei mutui sia per pacchi alimentari. La maggioranza dei richiedenti sono lavoratori immigrati e precari, i meno tutelati. Solo a Vicenza, ad esempio, cuore del manifatturiero, ai 13 centri di ascolto diocesani sono pervenute 216 richieste di aiuto.

I contratti di solidarietà, lavorare meno per lavorare tutti, sono stati finora la ciambella di salvataggio. Due esempi vengono proprio dal triangolo manifatturiero. Alla Telvin di Vicenza, azienda metalmeccanica di medie dimensioni, i 280 dipendenti per un anno lavoreranno metà giornata e percepiranno quasi l'80% del salario. Alla Inco di Rubano, nel Padovano, azienda dell'abbigliamento del Gruppo Zegna con 300 operai il contratto è stato firmato ieri; si lavorerà 12 mesi un giorno in meno alla settimana. In questi casi il contratto è rinnovabile per un altro anno. E nessuno azzarda previsioni. Anche sul turismo c'è tempesta. A marzo due semprevardi come le calli veneziane e le Dolomiti hanno registrato perdite rispettivamente di 117 mila e 63 mila presenze.

Dal suo osservatorio Daniele Marini, direttore scientifico della Fondazione Nordest, centro studi creato dalle associazioni industriali, conferma la criticità della situazione, ma lascia aperto uno spiraglio. «Possiamo ipotizzare che il peggio sia alle spalle. Abbiamo visto in questi giorni un rallentamento nel calo degli ordini, questo lascia ben sperare. Molti imprenditori hanno scommesso sulla ripresa cercando di mantenere la manodopera perché la professionalità è un patrimonio aziendale. Pronti a ripartire. Cosa sta cambiando dopo la crisi? Il Veneto è già cambiato, i distretti che tutti davano per morti si sono estesi nel mondo,

prendendo una forma bislunga». Insomma, appena la chimera della ripresa si materializza, la locomotiva torna a correre. C'è chi non si è mai fermato. Develon, azienda vicentina del terziario avanzato, opera nel settore della comunicazione. Nata nel 2001, passata da sei a 35 dipendenti in 5 anni, cura siti web per grandi e medie aziende.

«Molti dei nostri clienti – spiega l'amministratore delegato Lorenzo Gottin – hanno approfittato della crisi per rivedere le proprie strategie comunicative». Il «Veneto 2.0» è già pronto per il salto nel futuro.

Anche nel sociale. A Venezia, ormai terziarizzata, con il sostegno del comune, c'è da oltre un anno un'esperienza di consumo solidale. Le Acli veneziane hanno dato vita a un gruppo di acquisto sostenibile che in città conta 500 aderenti, tra famiglie e pensionati. «Acquistando i prodotti delle aziende locali in una filiera corta – afferma il responsabile David Marchiori – o attingendo alla rete di economia solidale, per esempio le cooperative di carcerati, risparmiamo il 20%. Si consegnano gli ordini al martedì, come per la spesa online, la merce si ritira al venerdì al circolo Acli». Forse dalla crisi sta emergendo il welfare di domani.

il caso **Brenta, la forza antica della calzatura**

DAL NOSTRO INVIATO

In riva al Brenta la crisi si è fermata. Incastonato tra le province di Padova e Venezia, il distretto della calzatura di lusso femminile ha battuto la recessione. Il fatturato complessivo del 2008 sostanzialmente era uguale a quello del 2007, prima del tonfo dei mercati globali. E sfiora i 2 miliardi di euro. L'inizio della produzione industriale risale al 1898, il logo dei produttori è l'antico sigillo della veneziana Confraternita dei Calegheri, risalente al 1200, ai quali si richiama. Attualmente il distretto conta 700 aziende e 13.000 addetti che producono annualmente 22 milioni di paia

Acrib, produttori associati di scarpe griffate da donna, un distretto antirecessione
La ricetta: concertazione, innovazione e formazione

Il segreto del successo dei maestri calzaturieri del Brenta è legato a precise scelte strategiche.

«Anzitutto già da 110 anni – spiega Gianpiero Menegazzo, direttore di Acrib, l'associazione calzaturifici rivièra del Brenta che rappresenta le aziende calzaturiere e le assiste con servizi specialistici – le aziende si sono consorziate. A metà anni novanta abbiamo scelto di riconvertire un distretto con, allora, più di 1.000 aziende riposizionandoci sulla nicchia della scarpa di lusso. Per questo, con i sindacati prendemmo una serie di accordi che ci permisero di gestire assieme il processo». Altra chiave del successo, aver diversificato i mercati.

«Oggi – prosegue Menegazzo – circa

un terzo dei nostri prodotti va in Nordamerica, altrettanto in Asia e il resto lo esportiamo in Europa. Da 10 anni abbiamo in forma collettiva una stabile organizzazione a New York e ne abbiamo una da 6 anni a Pechino, sempre per vendere».

«Negli ultimi 12 anni abbiamo chiuso più di 330 aziende senza perdere occupati. Dei 13.000 addetti di allora ne abbiamo riconvertito 11.000 in 1.350 corsi per oltre 1,5 milioni di ore di formazione tenute nel nostro Politecnico della Calzatura». Che è stato promosso nel 2001 dall'Acrib, dall'Anici, da Enti pubblici e privati per attuare iniziative di formazione,

ricerca e trasferimento tecnologico. Importante il rapporto con sindacati e lavoratori. Dal 1962 la zona vanta una consolidata tradizione di relazioni industriali che si tra-

duceva in un contratto territoriale e integrazione di quello nazionale. «Il passo successivo è stato creare un consiglio di distretto con imprenditori e sindacati per decidere insieme le scelte di politica industriale». Ultimo aspetto, il mutualismo. Se un'azienda ha un surplus di ordinativi che non riesce a soddisfare, li passa a un'altra associata che ne ha avuti di meno. Ora il Brenta guarda al Salento. Per trovare giovani nei reparti produttivi l'Acrib ha stipulato un accordo con il distretto di Casarano, in provincia di Lecce, territorio con forte tradizione calzaturiera e manodopera giovane. Migliaia di persone che, riqualificate, diventerebbero maestri calzaturieri. (P.Lam.)

Dalla Caritas un sos ai Comuni: «Ai cassintegrati bollette rateizzate o non potranno essere pagate»

DAL NOSTRO INVIATO A VENEZIA

Famiglie più deboli a causa della crisi, specialmente se immigrati, se entrambi i coniugi sono in cassa integrazione o uno dei due è senza lavoro. In Veneto il panorama della sofferenza non è diverso dal resto del Belpaese.

«Devo notare – afferma don Giovanni Sandonà, delegato regionale Caritas del Triveneto – che i comuni stanno facendo poco con le municipalizzate per aiutare chi è rimasto privo di reddito a pagare le bollette. Se una persona ha sempre pagato luce e gas e documenta che è stato licenziato o è cassintegrato, perché non rateizzargli i versamenti? Viceversa, le diocesi rischiano di impiegare i fondi per pagare gli arretrati togliendo aiuto ad altri». Entro 30 giorni partiranno tutti i fondi di solidarietà diocesani, a fondo perduto, mentre il microcredito, che prevede la restituzione della somma, è sempre più utilizzato. Ma non basta per far fronte al bisogno di precari, disoccupati quarantenni e padri di famiglia e immigrati senza reti parentali, i primi ad essere messi in mobilità.

«Siamo contro l'assistenzialismo – prosegue Sandonà – e, se possibile, portiamo i rapporti di aiuto nella comunità parrocchiale. Nelle diocesi abbiamo instaurato tavoli con le istituzioni per trovare soluzioni concertate ai problemi». Cosa cambia la crisi nei rapporti economici? Per il responsabile della Pastorale sociale del Patriarcato, monsignor Fabiano Longoni, il lavoro della Chiesa è stato apprezzato dalle istituzioni pubbliche e private. Tanto che imprenditori e diverse realtà associative hanno chiesto alla Fondazione Marcianum, voluta dal Patriarca Scola, di organizzare corsi di formazione per dirigenti e manager insieme alla Bocconi di Milano. «Dal punto di vista culturale – spiega Longoni – la crisi ha rimesso in discussione il concetto di etica, finora inteso in termini di legalità, si rivolgono a noi per inquadrare il futuro». Sul territorio fioriscono iniziative spontanee. «Da noi regge la cantieristica mentre la crisi del petrolchimico ha radici lontane. La disoccupazione cresce e la tempesta sul turismo è in arrivo. Così in alcune parrocchie veneziane gruppi di famiglie hanno deciso di "adottare" nuclei in difficoltà economica». (P.Lam.)



Al via fondi diocesani e microcredito
Per immigrati, precari e quarantenni disoccupati ormai è vera emergenza
E a Venezia le parrocchie "adottano" le famiglie in difficoltà economiche